

Edizioni GlocalNews

LA DONNA CHE MI HA CAMBIATO LA VITA

Storie di amore e riscatto



“Qual è la donna che mi ha cambiato la vita?”. Le lettrici di Varesenews che hanno risposto alla nostra domanda ci hanno sorpreso: i loro scritti sono appassionati e raccontano storie che racchiudono la fatica di vivere, ma anche gratitudine e amore.

Abbiamo deciso di raccogliere i racconti in questo piccolo libro perché resti un “segno” che vada oltre la festa dell’8 Marzo.

Con questo tema scegliamo di dare un messaggio positivo: le donne hanno forza ed energie spesso nascoste, alle quali attingono nei momenti di difficoltà. Il filo conduttore delle storie qui raccolte è la speranza, la capacità di rialzare la testa, la voglia di ricominciare.

Sappiamo bene che ci sono donne che hanno avuto vite segnate per sempre, la cronaca quotidiana non ci permette di “spiccare il volo” e pensare che la strada sia in discesa.

Ma noi vogliamo credere che una via ci sia sempre.

Buona lettura

La Redazione di Varesenews

DI MAMMA NON CE N'È UNA SOLA



Incontrarsi nuovamente a distanza di 13 anni dalla prima volta.

Mamma non parla la mia lingua e non abita nel mio Paese. In comune non abbiamo nemmeno i geni. Quando l'ho incontrata per la prima volta a sedici anni, per me era una perfetta sconosciuta, come del resto lo ero io per lei. Di anni ne sono dovuti passare altrettanti, prima che io arrivassi ad apprezzare veramente tutto quello che ha fatto per me. Mi ha accolto all'interno della sua famiglia tramite Intercultura, una ONLUS che promuove programmi scolastici internazionali, e mi ha permesso di trascorrere un anno all'estero durante il liceo.

Lei è la mia mamma ospitante.

Le persone si stupiscono che io la chiami mamma. Stando al proverbio “di mamma ce n'è una sola” avrebbero ragione. Non è la mia mamma biologica.

Tra le definizioni e gli usi della parola “mamma” ho trovato:

“dispensatrice di protezione e di richiami affettivi potenti, che ha funzione di guida e modello.”

Secondo questa descrizione che condivido appieno, è chiaro come di mamme possiamo averne più d'una nel corso della vita e madre non è solo colei che ci ha dato alla luce.

Una mamma ospitante è la dimostrazione che mamme si diventa. Anche figlie, se per questo.

Fare la mamma ospitante non è per nulla semplice. Hai a che fare con un adolescente e i suoi sbalzi d'umore, amplificati dal fatto che il ragazzo/la ragazza in questione proviene da un'altra cultura con usi e costumi a volte anche molto diversi dai tuoi, per cui i fraintendimenti sono sempre dietro l'angolo. D'altro canto non è facile neanche essere lo studente/la studentessa che lascia la sua famiglia e il suo Paese d'origine per imbarcarsi in quest'avventura.

Mettersi in gioco in prima persona per partecipare a questo scambio culturale è senz'altro un percorso ad ostacoli. Non ci sono garanzie che un abbinamento fatto a tavolino tra un ragazzo e una famiglia ospitante funzioni bene anche nella realtà.

All'inizio ci si osserva, ci si studia, con curiosità e una punta di circospezione. Affinché l'esperienza sia un successo bisogna arrivare a conoscersi, ad “addomesticarsi” come direbbe la volpe del Piccolo Principe. Sforzarsi di capire

l'altro andando al di là dei propri pregiudizi e preconcetti e a discapito delle rispettive differenze. E' un percorso graduale che richiede tanta, tanta pazienza. Non avviene certo da un giorno all'altro. Ci sono momenti di sconforto nei quali si sente la mancanza di qualcosa di familiare e noto perché il nuovo è diverso e il diverso disorienta. E' proprio nei momenti di maggiore fragilità che emerge una forza di volontà che non sapevamo neanche di possedere, probabilmente perché non ci era mai capitato di doverla usare prima di quel momento.

Non ci sono parole per descrivere la soddisfazione che si prova quando finalmente si riesce ad instaurare quel legame così profondo, unico e speciale. Sentirsi a casa lontano da casa grazie a persone che fino a poco tempo prima erano dei perfetti sconosciuti.

Solamente quando il periodo all'estero volge al termine si coglie appieno il senso dell'espressione "mamma ospitante". All'inizio era solo un titolo, una qualifica che identificava una sconosciuta. Da lì in poi la nostalgia inizierà a farsi sentire, insieme al senso di gratitudine e riconoscenza nei confronti di quella donna che ci ha, a tutti gli effetti, cambiato la vita. Perché ogni traguardo raggiunto da lì in poi, sarà il frutto diretto o indiretto di quell'esperienza.

Si torna a casa più consapevoli, maturi e arricchiti. Il cuore nel frattempo si è dilatato per far posto ad altri legami importanti e si è frantumato perché un pezzetto rimarrà lì, in quel Paese, quella casa, quella famiglia, custodito da quella mamma a distanza.

Moira Rogers sostiene che le due cose più difficili da dirsi nella vita siano ciao per la prima volta e addio per l'ultima. La buona notizia è che non si tratta di un addio. E' solo un arrivederci. Una volta che il legame si è creato, è forte abbastanza da resistere al tempo e alla distanza.

Rivedersi dopo anni è un'emozione indescrivibile. E' toccante constatare che, nonostante gli inevitabili cambiamenti, l'affetto reciproco rimane immutato.

La mia esperienza è tanto unica quanto infinitamente ripetibile.

Ogni anno migliaia di ragazzi partono e migliaia di famiglie li accolgono in tutto il mondo.

Si creano legami che travalicano Paesi e culture diverse.

Ovunque ci sia un ragazzo pronto a partire e ovunque ci sia una mamma pronta ad accoglierlo.

BT

8 MARZO, BUON COMPLEANNO NONNA ARMIDA



Qual è la donna che mi ha cambiato la vita? Non ho bisogno di stare a pensarci, la risposta l'ho subito.

Può sembrare banale, può sembrare scontato, ma è la mia nonna, la mia nonna materna, Armida Dotto. Ovviamente tutto senza togliere niente a mia mamma, che per sopportarmi ne ha passate tante, specialmente durante la mia adolescenza.

8 marzo, è il giorno in cui ricorre la Giornata internazionale della donna.

8 marzo, è il giorno in cui mia nonna è nata.

Per questo ci tengo a fare gli auguri a tutte le donne del mondo, ma in particolare i miei

auguri vanno direttamente a lei. Quest'anno avrebbe compiuto 74 anni.

Lei è la mia eroina, è stata la mia fan numero uno (credo lo sia ancora oggi, ma da lontano), per lei sono sempre stata giusta così com'ero, come sono.

Mi ha cambiato la vita perché purtroppo non è stata una donna fortunata, né nella vita, né nella salute. Ci ha lasciati nel 2009, aveva solo 65 anni. Nella vita non ha avuto di fianco un uomo degno di lei, nella salute ha trovato tanti intralci, troppi, che me la hanno portata via troppo presto.

Era una donna buona, ma, passatemi il termine, con le palle. Anche quando stava male riusciva a sdrammatizzare, parte del mio carattere credo di averlo preso da lei. Potrei andare avanti ora a parlare e a scrivere di lei. Capita che mi dicono "hai il colore degli occhi come tua nonna" oppure "in questa foto ha la tua stessa espressione"... quando ciò accade mi esplose il cuore di gioia. Mi rende proprio orgogliosa.

Mi ha insegnato molte cose, alcune direttamente, altre indirettamente.

Il budino metà al cioccolato e metà alla vaniglia, la torta di mele, l'uncinetto, come curare le piante. Mi ha passato la passione per i fiori, i suoi preferiti erano le calle, i girasoli e le rose. Amava ballare, aveva un sacco di vestiti alla moda, gioielli e scarpe. Ascoltava sempre musica dalla radio in cucina. Correvo da lei per guardare i cartoni alla mattina insieme, per mangiare l'insalata con le mani perché a casa mia era vietato. Dormivamo spesso insieme, "Gli Aristogatti" era la nostra cassetta preferita, che guardavamo tantissime volte. Ora ripensandoci mi viene il dubbio che fosse la mia preferita e lei per accontentarmi lo guardava con me ogni volta.

Era un po' il mio angelo custode, mi proteggeva, scappavo da lei quando litigavo con i miei, mi faceva stare tranquilla e mi difendeva a spada tratta. Da piccola avevo qualche problema di autostima e lei era sempre pronta a dire che sarei diventata una bella ragazza, che sarebbe stata bella anche con addosso degli stracci. Ogni tanto mi osservo le mani e penso che siano troppo cicciottelle, poi ricordo che sono molto simili alle sue e sorrido. Ha sempre provato a fare in modo che io accettassi me stessa così come sono, senza desiderarmi diversamente, senza dannarmi per non essere come un'altra e sono cose che cerco di ricordarmi ogni giorno, specialmente ai giorni nostri in cui la maggior parte delle cose è basata sull'apparenza.

Mi ha insegnato che, alla fine, si vive anche senza un uomo di fianco. Che una donna rimane tale anche se da sola. Che se si è una donna, non significa valere di meno. Che non bisogna mai perdersi d'animo. Un po' come Rosie Bonavita del manifesto "We can do it!".

Mi ha insegnato a preoccuparmi delle cose, degli altri, di tenere a ciò che ho. Ha saputo mandare avanti una famiglia, crescere due figlie, risparmiare, creare una casa sua... tutto praticamente da sola.

Ha patito la povertà ed ha usato quella sua sofferenza per non doverla più rivivere, né lei, né noi. Capita ancora oggi che penso al momento in cui ho saputo che non era più materialmente qua.

Sottolineo materialmente perché sono convinta che sia spesso con me, in un modo o nell'altro. Quando sono davanti ad un problema o ad una scelta importante penso sempre "cosa direbbe o penserebbe la nonna?" e dopo che mi rispondo, so come fare e come agire. A dire la verità penso anche a come sarebbe ad averla ancora qua e mi rendo conto che avrei una nonna super, sveglia, giovanile e bella. Bella da fare invidia. La Festa della Donna cade proprio nel giorno del compleanno di mia nonna. O è il compleanno di mia nonna che cade nel giorno della Festa della Donna. Mi va bene in entrambi i modi. Sono orgogliosa di mia nonna, per me è la Donna con la D maiuscola. I fiori molto spesso vengono attribuiti alla bellezza femminile. Mi piace pensare a mia nonna come ad un fiore: lei è il mio fiore, ed è uno di quei fiori che non appassirà mai.

Federica

MAMMA PER SEMPRE, TRA CIELO E TERRA

È strano come a cinque anni esatti dalla tua prematura dipartita, Ethan, figlio mio, qualcuno mi faccia una strana domanda: chi è la donna che ti ha cambiato la vita?

Proprio quest'anno, in cui mi verrai tolto nuovamente e per sempre, l'anno in cui il tuo posto al cimitero verrà dato a qualcun altro, l'anno in cui scomparirai per sempre dalla vista terrena...che sia una coincidenza? Sai perchè me lo domando? Perchè la donna più importante, quella che mi ha cambiato e mi sta cambiando la vita, è lei, Matilda, tua sorella.

Una piccola peste di tre anni e mezzo, un vulcano di fantasia e creatività, una testa aperta alle più strane spiegazioni e pronta a capire che lei ha il suo angioletto che la protegge sempre e quindi è una bimba fortunella.

Lei che con il suo arrivo mi ha tolto dal baratro della disperazione, lei che così piccola è invece così grande da riempirmi la testa, e da farmi capire che la vita, anche se male va avanti e va avanti per chi, come lei, ogni giorno lotta per crescere e diventare grande, sapendo che ha un fratello magico che non vedrà mai. La mia guerriera che mi fa affrontare i giorni a venire sempre con un sorriso in più e qualche punto interrogativo stampato in faccia.

Lei che con il suo amore mi riempie il cuore. Lei, la mia speranza di vita.

A te, Matilda, amore mio, dico grazie, perché mi hai davvero cambiato la vita.

Samantha

GRAZIE MARTA

La donna che mi ha cambiato la vita è stata mia cognata Marta. Dal primo giorno che è entrata in famiglia è diventata la mia migliore amica e una sorella; a lei ho sempre raccontato tutto e le ho anche dato il permesso di leggere i miei diari segreti (prima di andare a vivere a Bruxelles con mio fratello abitava a Como).

Mi ricordo che facevamo ore al telefono e non mi vergognavo di raccontare tutto, anche i dettagli.

Lei mi ha aiutato a crescere e ad essere la donna che sono adesso e grazie a lei ho imparato tante cose. Quando è andata da vivere con mio fratello abbiamo continuato a sentirci con il pc e quando veniva in Italia era bellissimo perché passavamo tutta la notte a parlare e ridere come se fossimo due adolescenti. Sono felice di averla avuta nella mia infanzia e sono felice di averla ora, come se fosse una sorella.

Grazie a lei ho imparato tante cose e le voglio un bene indescrivibile.

Giustamente si cresce ma quando ripenso ai nostri pomeriggi, vorrei tornare bambina per riviverli.

Milena da Varese

LA MIA DONNA MISTERIOSA

La donna che mi ha cambiato la vita ha un nome e un cognome che però non svelerò.

È una donna così bella e la cosa straordinaria che non ha cambiato la vita solo a me, ma altre mille donne, uomini.

Questa persona sicuramente è Madre per me, è una donna coraggiosa, saggia, profonda, e allo stesso tempo è semplice ed umile. È una di quelle donne che mi fa sentire amata sempre e mi accoglie così per quella che sono.

Perché mi ha cambiato la vita? Perché mi ha fatto sentire Figlia, Figlia amata e mi ha annunciato la Verità.

A questa donna oggi devo la mia rinascita, il mio sì alla vita, il mio essere uscita da una relazione malata con un uomo, l'aver scoperto cos'è la vita e quanto è meraviglioso amare e lasciarsi amare.

Sarò per tutta la vita grata a questa Donna e auguro a tutti di poter essere amati così nella vita e di incontrare quel volto, quello sguardo colmo d'amore.

Antonella

W LA MAMMA

Mia mamma Eleonora è sempre stata un esempio per me. È una donna di una forza e di una grinta straordinarie che non ha mai esitato a sfoderare per superare al meglio tutte le battaglie che la vita l'ha costretta ad affrontare.

La mia mamma mi ha cresciuto da sola fin da quando sono nata, si è sempre fatta in quattro per potermi offrire il meglio dividendosi tra la casa, il lavoro e me e non mi ha mai fatto mancare nulla. Spesso ha sacrificato i suoi bisogni, e addirittura i suoi desideri, per occuparsi delle mie esigenze. È sempre pronta a consolarmi e sostenermi, cerca di rendermi felice in ogni modo, anche quando è lei la prima a essere triste e riesce sempre a capirmi, anche le volte in cui non ci riesco neanch'io.

Le devo tutto ciò che sono.

Mia mamma è stata la donna che mi ha cambiato la vita!

Eliana



TU VALI

Ho subito pensato a lei. Una donna che conosco sin dall'infanzia, mi ha accompagnato in tutte le fasi della mia vita, anche se, ho imparato a conoscerla veramente e rispettarla solo negli ultimi anni.

Da piccola era molto permalosa, metteva il "muso" per ogni cosa, tant'è che ha pochissime foto in cui sorride. Alle elementari era timida, sbeffeggiata dai suoi compagni per il suo cognome.

Seconda di tre figlie, a volte troppo piccola per fare le cose che faceva sua sorella maggiore, a volte troppo grande per fare le cose che faceva sua sorella minore. Con la pubertà aveva iniziato ad avere atteggiamenti irrispettosi nei confronti dei suoi genitori, rispondeva a tono, dicendo parolacce, ma era più per avere attenzioni da parte loro, che lodavano la sorella maggiore, e coccolavano la sorella minore. Quando ha iniziato le superiori, finalmente è uscita dalla timidezza, una scuola nuova, in una città grande, non era più in una scuola piccola di un paese di provincia dove la conoscevamo come la sorella di... con cui fare i paragoni.

È venuta fuori la sua indole ironica, la sua voglia di ridere e divertirsi con le amiche. Era diventata brava a scuola, le piaceva studiare, ottenendo il diploma di maturità con il massimo dei voti, diventando l'orgoglio dei suoi genitori. Qualche mese dopo il diploma aveva trovato un lavoro temporaneo in uno studio; il lavoro le piaceva, aveva un fidanzato, si divertiva con gli amici, i rapporti con i suoi genitori erano migliorati, la sua vita era praticamente perfetta. Fino a che, qualcosa di totalmente inaspettato, aveva cambiato la sua vita. Era rimasta incinta. Un fulmine al ciel sereno. Un bambino, proprio in quel momento, non ci voleva. Non era ancora sposata, certo era innamorata del suo ragazzo, ma non aveva mai pensato ad una vita intera con lui. L'aborto poteva essere una soluzione, ma dopo la prima ecografia, si era già innamorata di quell'esserino, anche se era solo un insieme di cellule non ben definite, ma aveva già sentito il suo cuore pulsare. Aveva deciso di tenerlo e si era sposata con il suo fidanzato. Aveva vent'anni, una ragazzina alle prese con un bambino e una famiglia. Non riusciva a trovare lavoro, poca esperienza, giovane età, un figlio piccolo e la richiesta di un part time, tutto questo non aiutava.

Si sentiva soffocare da quel ruolo di casalinga, si sentiva inutile perché non guadagnava, perché non riusciva a trovare il lavoro per il quale aveva studiato, riceveva solo rifiuti, non riusciva più a trovare una sua identità, era diventava la moglie di, la mamma di, non si sentiva più se stessa.

Nel frattempo era anche ingrassata, trascurava il suo aspetto fisico, e litigava spesso con il marito; di lui vedeva solo i suoi difetti. Aveva capito che così non poteva andare avanti, cercò nei libri un aiuto per ritrovare l'autostima.

Era difficile mettersi in gioco, ma aveva incominciato a pensare che forse era lei a pensare troppo negativamente, doveva essere più positiva verso la vita stessa. Cercare di recuperare quell'autostima persa, guardando le cose da un'altra prospettiva, vedendo più i pregi che i difetti di suo marito e di suo figlio, non sottovalutando il proprio lavoro di casalinga, perché quello che faceva era importante per la sua famiglia, perché non era solo pulire e stirare, ma riuscire ad amministrare bene tutto quello che c'è dietro ad una famiglia e lei lo sapeva fare molto bene, e i sorrisi di suo marito e di suo figlio ne erano la prova. Aveva capito che doveva anche prendersi cura di se stessa, ritagliarsi del tempo per sé; era riuscita a dimagrire, usciva più spesso con le sue sorelle e le sue amiche, aveva ritrovato l'amore per se stessa, e si sentiva più sicura. Aveva ritrovato la gioia di vivere, e amava più che mai la sua famiglia.

Questa donna che ha cambiato la mia vita è: me stessa.

So che non è proprio quello che era richiesto di scrivere, ma penso che solo se hai una grande forza interiore puoi riuscire a cambiare, a prescindere dalle persone che ti aiutano a farlo.

È proprio il giorno della Festa delle donne, che vorrei dire a tutte le donne, di trovare dentro di sé questa forza, di non abbattersi, di ripetersi ogni giorno "io so che valgo".

Sabrina

AMO QUELLA DONNA ALLO SPECCHIO

Lei mi ama quando sono stanca, quando sono delusa.

Mi ama quando sono affranta o quando sembro sconfitta, quando sono velenosa, quando divento amara e feroce.

Lei sa perfino amarmi quando lacero la carne con le parole.

Mi ama quando sono ispida, quando sono rancorosa e quando sono aggressiva. Quando sono presuntuosa, quando sono petulante oppure semplicemente provocatoria. Mi ama quando sono insicura, quando la mia arroganza mi limita e non mi permette di vedere.

Sa amarmi quando perdo, quando fallisco e quando sono mediocre.

Lei mi ama quando la mia solitudine mi rende egoista, o se a rendermi sola è solo il mio egoismo.

Mi ama quando sono dura perché la fragilità è un lusso che non voglio concedermi.

Quando ho paura del futuro, quando mi concentro su ciò che mi manca e non su ciò che ho. Lei è sempre lì e mi ama.

Mi ama quando sono intollerante e quando faccio fatica ad adattarmi. E mi ama quando, alla fine, non mi adatto.

Lei mi ama quando sono spietata e quando i sensi di colpa a volte mi riempiono la testa.

Sa amarmi quando piango e non so bene il perché.

Quando non sorrido più e quando fisso il vuoto pensando troppo.

Mi ama quando amarmi è difficile e so che solo Lei può farlo.

Lei sa amarmi anche se non mi comprende sempre.

Forse è troppo facile amarmi quando so essere, brillante, sicura, soddisfatta, disinibita, equilibrata, sana e in forma. Lei questo lo sa.

Parlo di quella donna che mi fissa dentro lo specchio, con i miei occhi, le mie labbra, i miei capelli e il mio viso; quella donna che ogni mattina sorride alla mia persona, alla mia anima; quella donna simpatica e antipatica che a volte incasina tutto il mio mondo interiore per poi rimettere tutto al proprio posto; quella donna, a volte ancora bambina, di appena 30 anni. È Lei che mi ama.

La donna che mi ha cambiato la vita sono io.

Ogni donna ha la propria Lei pronta ad amarla, sempre e incondizionatamente. Ci vuole solo un pizzico di coraggio per lasciarsi amare da Lei. Nessuno potrà mai amarti come lo sai fare tu. Nessuno può insegnarti tanto quanto potrà mai insegnarti Lei.

Oggi io voglio ringraziarla. Voglio dirle che non avrò paura nell'amarmi, perché tutto sarà naturale ora che l'ho riconosciuta.

Solo lei può insegnarti ad essere quella donna unica che sei.

Rispettati e ascoltati sempre.

Dalila

UNA PICCOLA, GRANDE DONNA

La donna che mi ha cambiato la vita è mia figlia.

Certo, direte voi, un figlio cambia la vita per sempre! Ma non è solo questo, lei ha cambiato la mia vita perché riesce a far emergere i lati più nascosti del mio carattere, spesso apportando piacevoli cambiamenti.

È caparbia, mi fa compiere azioni che mai mi sarei sognata di fare prima: lunghissime passeggiate a piedi nei boschi, guardando persino i ruscelli; gite in bicicletta fuori dai soliti percorsi; arrampicate su sentieri di montagna... proprio a me! Che ho sempre adorato il connubio coperta/divano.

È sensibile: non giudica nessuno, aiuta tutti incondizionatamente, insegnandomi ogni giorno il valore della compassione, nel senso più autentico del termine.

È molto socievole, infatti organizza sovente incontri, uscite in compagnia e riempie la casa di amici, a qualsiasi ora del giorno.

È allegra: mi strappa un sorriso in ogni momento.

È saggia, dispensa preziosi consigli proprio quando ne ho bisogno.

Mia figlia è tutto questo e molto altro, ma soprattutto è una piccola grande donna di quasi otto anni!

Giulia

I DIARI DI HETTY

È Hetty Hillesum e la lettura dei suoi Diari a “cambiare la mia visione della vita”
Etty Hillesum - Diario 1942-1943 - Lettere 1942-1943 - Giovane ebrea olandese, morta ad Auschwitz. I suoi diari e le sue lettere sono, per me, una lettura indispensabile per capire come si affronta la vita e rinnovarne il senso. Arrivata a me nel 2003, da allora mi accompagna con gli slanci e le incertezze che questa giovane donna porta, tali e tanti slanci e incertezze da stentare a credere a volte nella sua ingenuità. Ma Etty non finge, è autentica, umana, la sua è una lucidità generosa e il suo dialogo quotidiano con Dio non solo mi interroga, ma diventa il mio dialogo con Dio.

È di questi giorni la rilettura del suo Diario e ancora mi porta riflessioni, aperture, chiarimenti, mi suggerisce modalità di pensiero, mi offre nuove possibilità di interpretare la vita ma soprattutto di accettare tutto quello che la vita porta.

«Essere fedeli a tutto ciò che si è cominciato spontaneamente, a volte fin troppo spontaneamente. Essere fedeli a ogni sentimento, a ogni pensiero che ha cominciato a germogliare. Essere fedeli nel senso più largo del termine, fedeli a se stessi, a Dio, ai propri momenti migliori. E dovunque si è, esserci “al cento per cento”; il mio “fare” consisterà nell’ “essere”. Soprattutto, devo essere più fedele a quel che vorrei chiamare il mio talento creativo, per modesto che sia».
30 settembre 1943 E.H. Diario

Etty trova se stessa quando trova Dio. Lei sa che non darà mai l’anima ai nazisti. Dice “non mi arrenderò mai al Male, non mi avrete, non vi odierò mai. Sono più forte del Male e difenderò quella scintilla che mi rende umana”. Etty trova Dio nell’anima, la nostra anima umana che inevitabilmente ci porta al sacro.

Luisa

TI SOGNERÒ, MAMMA

Quarantotto anni fa appena mi sfiorò con le sue dita, capii subito che era la donna della mia vita.

Con lei ho imparato ad amare, a riconoscere il bene e il male, a superare le difficoltà e, perché no, anche a cucinare.

Poi un giorno mi ha lasciata ma non l'ho mai dimenticata.

La sua forza mi ha donato e il dolore ho sopportato.

La mancanza, ahimè se si sente, ma nel cuore mi è presente e contenta vado a nanna perché sognerò la mia mamma.

Barbara

LA MIA TRISNONNA, FELICITA MARIA

Il nonno e le zie raccontavano da sempre che 'Beniamino Cologna aveva sposato una donna rapita, di Romallo un piccolo paese della val di Non, in Trentino, quando ancora c'erano gli Austriaci. Dal primo matrimonio era nato Pietro Barbarosso fratellastro di Riccardo Cologna. Infine, ovviamente, era morta. Nessuno sapeva nulla di lei, di cosa avesse fatto, perché fosse stata rapita. Era nata, aveva vissuto, era morta e la sua vita era avvolta in un mistero. Cominciai otto anni fa a effettuare ricerche presso gli archivi dei comuni e delle parrocchie dei paesi dove era nata e vissuta, per ridare vita ad una donna morta e sepolta nella memoria della persone.

Oggi 'la donna rapita' ha un nome, Felicità Maria, ed è tornata dal passato, dimostrando di essere stata una donna dal carattere forte, determinata, capace di opporsi ad un'autorità paterna ottusa, gretta ed ai pettegolezzi della gente. Felicità è la mia trisnonna, per otto anni mi ha fatto compagnia, riemergendo da un mare sconosciuto, come se fosse stato un blob che, lentamente prendeva voce, anima, corpo, testa e soprattutto vita. Nonostante siamo nate in secoli diversi e non ci siamo mai incontrate, abbiamo camminato vicine per un pezzo di vita mi ha guidata per farla rivivere e mi ha insegnato la determinazione ed il coraggio di vivere contro i pregiudizi.

Ho fatto rinascere Felicità una seconda volta, dopo che l'8 luglio del 1829 era nata dal matrimonio di Caterina e Tommaso, settima di otto fratelli, a Romallo. Tommaso era un uomo molto severo e violento con i figli. Pretendeva massimo rispetto soprattutto dalla moglie e dalle figlie femmine. In casa regnava il terrore e la paura.

Felicità era una ragazza bellissima, alta, magra, con il viso di un ovale perfetto. Gli occhi erano azzurri come quelli della madre. Era regale nel suo portamento, ma mai troppo appariscente. Alla sua nascita, le sue due sorelle maggiori si erano già sposate ed erano andate a vivere con i propri mariti sempre nella zona della Villa.

Mancava ancora Felicità da sistemare, aveva già superato seppur di poco i vent'anni e non era ancora accasata.

A dire la verità era corteggiata da un bel ragazzo, Lorenzo, figlio dei vicini di casa, commercianti anche loro e proprietari di un bel campo di filari di meli, ma Felicità non sembrava essere interessata.

Era ormai la primavera del 1851 e la festa di San Vitale, patrono del paese del 28 aprile era ormai giunta. Felicità impiegò del tempo per agghindarsi i capelli

alla meglio, fece una crocchia e la tenne ferma al capo con una grande molletta in legno. In occasione della festa arrivarono ragazzi da tutti i paesi della zona. Quel pomeriggio Camillo aveva deciso, con alcuni amici, di prendere quattro muli, due carretti e partire per Romallo, per la festa del patrono. Abitavano tutti a Castelfondo, un paesino in fondo alla valle di Non, sapevano che sarebbe stato un viaggio lungo e pericoloso, anche se erano pochi chilometri, ma avevano voglia di divertirsi. Camillo aveva il fisico tipico dei contadini, robusto, con la pelle bruciata dal sole. Una folta chioma di capelli rossi e ricci incorniciava un viso ovale su cui splendevano due bellissimi occhi azzurri.

Impiegarono un po' di tempo a raggiungere il paese, andavano piano perché quella era una mulattiera pericolosa, dei briganti avevano aggredito più di un compaesano.

Felicita si diresse con i fratelli verso la piazza del paese, dove incontrò Lorenzo che non esitò ad avvicinarsi a lei per salutarla con un leggero bacio sulla mano. Tommaso seguiva Felicita con lo sguardo e quando si accorse della presenza di Lorenzo si avviò verso di loro. Si tolse il cappello prima di stringergli la mano e lo invitò, in un italiano sgrammaticato, intercalato da alcune parole in dialetto a camminare insieme.

Dopo i primi convenevoli Lorenzo chiese a Tommaso la mano di Felicita, rassicurando l'uomo di disporre di una sufficiente somma di denaro per mettere su famiglia. Tommaso era contento, aveva sistemato anche Felicita e con che famiglia...

La ragazza aveva seguito con attenzione tutta la conversazione tra il genitore e Lorenzo, stava per andare verso il gruppo di amiche quando il suo sguardo incrociò quello di Camillo che insieme ad alcuni amici parlottava accanto a lei. Rimase colpita da quello sguardo luminoso, vivo, pieno di gioia e da quei capelli rossicci, un po' arruffati.

Mentre Camillo era intento a chiacchierare con dei ragazzi, la sua attenzione fu attratta da Felicita e dai suoi occhi tristi e malinconici.

Non c'erano bande musicali nel 1851, non si poteva quindi ballare su una musica, né invitare una ragazza con cui non si aveva mai parlato, a ballare.

Camillo si avvicinò a lei e chiese di avere un bicchiere di vino. Felicita, raggianti, gli disse che dei ragazzi avrebbero portato presto delle botti di vino rosso, quello buono, delle vigne della bassa Val di Non. Tommaso non si era perso la scena,

si avvicinò a Felicità allontanandola dal giovane e ricordandole ad alta voce che avrebbe dovuto sposare Lorenzo. Camillo sentì tutto il dialogo e restò, un po' sconsolato, ancora alla festa, ma al tramonto, fece ritorno a Castelfondo con i suoi fratelli ed amici. La strada era brutta, sassosa, non illuminata. Quando arrivarono al ponte sul rio Novella, era quasi buio, cercarono di spronare il cavallo perché corresse più velocemente.

Felicità non riuscì a dormire quella notte, guardava fuori dalla finestra la valle, giù fino a Cles.

Non avrebbe mai sposato Lorenzo, sarebbe stato solo un matrimonio d'interesse, combinato per qualche lira austriaca, per qualche scudo.

Trascorsero alcuni giorni dalla festa di san Vitale. Un pomeriggio di maggio, quando la primavera con una bacchetta magica, tocca i meli e li veste di fiori bianchi e gemme rosate, Felicità stava camminando quando, da dietro un albero, apparve Camillo. Con lui trascorse qualche ora per poi rincasare. Tommaso, che l'aspettava da tempo nella grande cucina con Lorenzo, si infuriò, quindi aggiunse che avevano già stabilito la data delle nozze per il mese di giugno.

Felicità non restò sorpresa, si aspettava che i due si fossero già accordati per il suo matrimonio, ma non pensava sarebbe stato così imminente. Cercò di ribellarsi, ma inutilmente.

Camillo, a Castelfondo, raccontò agli amici, quanto accaduto il giorno prima, dell'incontro con Felicità.

Aggiunse quindi che mai e poi mai il signor Tommaso avrebbe acconsentito a dar sposa Felicità a Camillo. Insieme agli amici pensò di rapirla. Uno di loro venne mandato per avvertire la ragazza ed accordarsi in merito alle modalità del sequestro.

A Camillo venne un'idea straordinaria: avrebbe chiesto al custode del Castello, il suo amico Gilberto, vecchio compagno di due anni di scuola elementare.

Gilberto rimase stupito, ma si disse disponibile ad aiutarlo, il Conte tra le altre cose non c'era, per cui avrebbero potuto prendere la carrozza nera della Contessa, parcheggiata vicino alle scuderie. Camillo non indugiò oltre, lasciò il carretto nel bosco vicino al Castello ed attaccò la carrozza ai cavalli. Partì con il cuore in gola verso Romallo; il buio e la paura lo stavano attanagliando, ma il pensiero d'avere Felicità accanto a lui lo rassicurò e gli diede la forza di condurre la sua carrozza nera, giù per la strada. Il ponte gli sembrò più stretto del solito, ma non si diede per vinto e continuò la sua discesa.

Arrivò a Romallo proprio al termine dei Vespri: uomini e donne si spostarono per far lasciare passare la nobile carrozza. Camillo si fermò poco dopo la chiesa, intravide la sagoma di Felicità, la spiò, attese che la stradina restasse vuota, quando si accorse che non c'era altri che l'ombra di Felicità, spronò i cavalli e partì. Si fermò davanti alla ragazza, la fece salire sulla carrozza e partì, diretto a Castelfondo. Felicità era riuscita a scappare.

Il viaggio in carrozza fu piuttosto agitato anche per la ragazza. Camillo correva con i suoi cavalli, facendo muovere il rimorchio regale a destra e a sinistra. Felicità si sentì per un attimo sola e si chiedeva se avesse fatto la cosa giusta. Immaginava la scena in casa sua, quando Tommaso e la madre non l'avrebbero vista tornare. Al Castello Camillo fermò la carrozza, scese dal calesse, mentre Felicità, cadeva dalla carrozza perché non aveva mai visto un mezzo di trasporto come quello e non sapeva come muoversi.

Si ritrovò tra le braccia di Camillo che la sollevò e la rincuorò. Gilberto uscì dal portone con una candela in mano.

La luce fioca illuminò il viso di Felicità, pallido, ma disteso, sorridente. Camillo riprese il suo carretto dove salì con Felicità per andare finalmente a casa, la sua, la loro, finalmente.

Il giorno dopo Felicità si svegliò presto, al canto del gallo, e si ritrovò in un letto sconosciuto, con un materasso fatto di paglia ed un piumino leggero. Si sentiva libera in quella camera, finalmente sollevata.

Intanto Romallo era in preda al fermento, tutti si chiedevano dove fosse finita Felicità, Tommaso batteva il mestolo della polenta. Caterina piangeva, ma capiva che Felicità era riuscita a fuggire alla prepotenza del padre, aveva avuto il coraggio di combattere contro tutti per un amore vero. Era stata coraggiosa, perché non era semplice sottrarsi all'arroganza ed alla violenza di Tommaso. Lui era stato un uomo prepotente, aveva preteso sempre che tutti gli obbedissero, non solo i figli, ma anche Caterina, e Felicità era riuscita a sottrarsi a questo giogo.

Quando Camillo entrò, provò una strana sensazione nel vedere Felicità nella sua cucina, a casa sua, l'abbracciò e le comunicò che si sarebbero sposati presto, era appena stato dal parroco del paese.

Il viso di Felicità non riuscì a nascondere un po' di preoccupazione, per mascherarla si mise a mescolare la minestra...

Il giorno del matrimonio, Battà fu testimone di Camillo, mentre Felicità ebbe

accanto a sé l'amica e cognata di Battà, come stabilito dal tutore legale.

Quando tornarono a casa si sdraiarono sul letto che era stato dei genitori di Camillo.

La notte era stellata e il silenzio era rotto solo dallo scroscio del Rabiola che scorreva poco lontano dalla loro casa, faceva freddo, era il 22 agosto del 1851. A marzo del 1852 Felicità era incinta, il 5 novembre nacque un bambino, aveva i capelli rossi del padre e gli occhi azzurri della madre. Venne chiamato Pietro. Camillo non aveva abbandonato il suo lavoro, continuava ad andare nei campi, sotto il sole o col freddo. Nel maggio del 1854 Felicità rimase di nuovo incinta e il 20 febbraio, nacque Elisabetta Annamaria, una bimba con i lineamenti della madre, che prese il nome della futura Imperatrice d'Austria.

Felicità andava raramente a Romallo, trascorrevano la maggior parte del tempo in casa e curava le bestie nella stalla. In quegli anni si stava costruendo l'acquedotto nel paese, il primo in tutta la valle. Felicità aveva chiesto, con altre donne, al Capocomune (il Sindaco di allora) che venisse costruito un lavatoio attorno alla fonte in larice che prendeva l'acqua dal Rabiola e dal rio Novella.

Felicità era determinata: in casa non riusciva a lavare le lenzuola del letto ed era costretta, come tutte, a lavare i panni in un piccolo catino di legno. Un lavatoio era indispensabile, per avere più spazio dove insaponare e risciacquare i panni, per parlare con le amiche mentre si lavava. Le mani delle donne erano gelide, talmente arrossate che si erano create delle ferite sulle nocche e sul palmo delle mani.

Le richieste delle donne vennero accontentate, la prima fontana sorse nella parte più alta del paese.

Più che una fontana era un piccolo lavatoio, con una canna d'acqua che saliva dritta e poi curvava per gettare acqua nella vasca.

Le donne si ritrovavano lì per prendere l'acqua e lavare i panni, per chiacchierare e scambiarsi le ultime novità sui compaesani. Verso la fine del 1854, a novembre, Felicità rimase incinta. Il 18 settembre dell'anno successivo, quando iniziò la raccolta delle mele, nacque Angela Caterina, proprio nell'anno in cui Castelfondo venne colpita da un'epidemia di tifo. Nel paese morirono trenta persone.

Era il Natale del 1855, Angela stava nella sua culla appesa al soffitto, mentre Pietro ed Elisabetta giocavano nella stube, Camillo rientrò a casa, scosso da brividi, rosso in viso, aveva la febbre altissima. Felicità aveva già visto molti

paesani contrarre la malattia e riconobbe i sintomi: era tifo. Allontanò i bambini e, con un fazzoletto che le copriva bocca e naso, fece sdraiare Camillo sul letto. Gli preparò un semolino caldo, ma Camillo era troppo debole per mangiare. Gli passò uno straccio bagnato sulla fronte, per tentare di abbassare la febbre. Il ventre si stava gonfiando vistosamente; Camillo rimase sul letto febbricitante per una settimana, in preda a forti dolori all'addome, alla diarrea, beveva solo acqua; nel delirio gli sembrava di vedere il suocero Tommaso che saliva con il carretto su per le strade di Merano, o qualche brigante spuntare dal bosco all'altezza del Castello, che lo aggrediva. Morì il pomeriggio del 6 gennaio 1856. Il corpo di Camillo venne immediatamente portato via da casa per evitare contagi. Felicità si ritrovò con Pietro di tre anni, Elisabetta di un anno e mezzo ed Angela di pochi mesi. Aveva i campi di patate di Camillo e cercò di puntare su quel poco che aveva. Si era accorta che a Fondo e a Cavareno, le patate venivano vendute molto bene, perciò aveva avviato il mercato. Una volta alla settimana partiva con Pietro, Elisabetta ed Angela e andava con il suo carretto nella piazza di Fondo a vendere patate e qualche cassetta di mele. Con i soldi guadagnati riuscì a mandare a scuola Pietro e comprare anche un po' di carne, tre volte alla settimana.

A causa della sua storia passata un po' tormentata e della sua intraprendenza un po' eccessiva, Felicità era sulla bocca di tutti gli abitanti di Castelfondo. Alcune donne, pur apprezzando il lavatoio, la criticavano perché guidava da sola il carretto, altre perché andava da sola, fino a Fondo, a vendere patate. Felicità non si curava dei pettegolezzi, pensava al lavoro ed ai figli. Non avendo casa, pensava di stabilirsi in quella paterna, con Felicità e Pietro che intanto cresceva, aveva quasi dieci anni e le due bambine.

Un giorno, mentre era alla fonte a lavare i panni, venne avvicinata da un ragazzo più giovane, si chiamava Beniamino Cologna ed era commerciante. La invitò ad andare con lui al mercato a vendere frutta, così il venerdì partirono insieme ed andarono al mercato di Cles.

In paese le chiacchiere dilagavano, alla fontana le donne non parlavano d'altro, la Felicità, prima 'rubata' dal paese e poi vedova, con tre figlioli, si era risposata e con il Beniamino Cologna da Raina... 'non era possibile' ... ed imploravano la Maria Vergine e San Nicola che facessero qualcosa. Nonostante le voci ed i pettegolezzi i due sposi, insieme ai tre bambini andarono ad abitare a Raina,

una frazione sopra Castelfondo, costituita da una ventina di case o poco più, nella casa del padre di

Beniamino.

Nove mesi dopo, il 25 novembre nacque Riccardo Giovanni Battista Cologna. Esattamente due anni dopo, il 25 novembre 1864, nacque un altro bambino, Tommaso che morì nel giro di qualche mese di polmonite, mentre il 23 luglio del 1867 venne alla luce una bambina, Maria Fortunata. Felicità aveva già trentotto anni.

Verso il 1890, i primi segni della malattia si fecero vivi. Si dimenticava le cose, dove era stata, quello che aveva fatto, i nomi dei suoi nipoti. Erano gli inizi di una malattia che allora chiamavano arteriosclerosi, oggi forse verrebbe chiamato Alzheimer. Aveva avuto una vita difficile, come tante donne di quel periodo, ma non si era mai rassegnata, era stata sulla bocca di tutti per i suoi matrimoni, la sua fuga da giovane, aveva combattuto fino alla fine ed ora era davvero felice, aveva un marito che guadagnava bene, aveva avuto sei figli e molti nipoti, poteva dire di essere soddisfatta, ma di tutto il passato non ricordava nulla.

Morì il 2 ottobre del 1895, a 66 anni, tra le braccia delle figlie e del marito Beniamino.

Milena

LA MIA AMICA RITA

Viviamo in una società individualista spesso basata sulla logica dell'interesse e del potere: i grandi cambiamenti che ci coinvolgono modificano gli stili di vita e assistiamo ad un progressivo indebolimento dei legami sociali.

Credo che in questo particolare momento storico, sia importante riscoprire alcuni valori fondamentali come l'amicizia.

Considero amica una persona con cui ti puoi confidare, che ti ascolta e sa riconoscere, anche solo con uno sguardo, quando ti trovi in una situazione di bisogno.

In occasione di questa Giornata dedicata alle Donne, 8 marzo 2018, voglio trasmettere il messaggio di speranza e di forza di Rita, una mia amica che mi dà spesso dei buoni consigli e che in un certo senso "mi ha cambiato la vita": un'amicizia basata sul dialogo, la comprensione e l'aiuto reciproco, che sa rassicurarti nei momenti di difficoltà che ognuno di noi attraversa nel corso della propria esistenza.

Tutti abbiamo bisogno di essere ascoltati e accolti così come siamo, con le nostre fragilità e le nostre ricchezze e chi meglio di un amico/a sincero/a può capirci e mostrarci la sua vicinanza!

Rita è una persona solare e positiva, ama la sua famiglia e la sua professione, è un medico attento e disponibile verso i suoi pazienti, che si rivolgono a lei anche e soprattutto per avere una parola di conforto in determinate situazioni o un consiglio.

«Il sorriso è contagioso» -ripete spesso- e guardare la vita con gli occhi della fede e della speranza è di grande aiuto: non è sempre facile, ma almeno provare a trovare la forza di un cambiamento nella propria interiorità è già un piccolo passo che possiamo fare, perché il miracolo è proprio dentro di noi, nel profondo del nostro cuore, anche se a volte siamo troppo presi dalla realtà circostante e non ce ne rendiamo conto.

Un compito impegnativo in cui dobbiamo trovare fiducia in noi stessi e acquisire una nuova consapevolezza: grazie Rita per questo messaggio di solidarietà femminile che infonde ottimismo e luce nei cuori di fronte alle problematiche quotidiane; l'importante è crederci e lasciarci sorprendere perché la vita è un dono e allora... lasciamoci stupire!

Paola

LA SECONDA VITA DI MIA MADRE

Mia madre, la donna che mi ha cambiato la vita. La notizia potrà apparire ovvia perché la mamma è la mamma e le mamme sanno sempre trasmettere quell'amore, senza chiedere niente, che ti cambia la vita.

Lei, come tutte le mamme, è una donna speciale, ma lo è diventata ancor più quella mattina di un anno fa, quando da un letto di ospedale, quasi priva di conoscenza, era ancora capace di trasmettere la sua dolcezza e la sua forza.

Mi sono sentita, per un attimo, impotente e incapace, quando il "medico di turno" mi ha suggerito di non tentare altre terapie, oltre quelle già provate..... ma, ripercorrendo con la mente la vita di mia madre, ho immediatamente capito che dovevo restituirle tutto l'amore e la grandezza che era stata capace di offrirmi.

La sua forza è stata la mia forza e, insistendo per una nuova terapia, lei ce l'ha fatta.

Oggi la mia mamma ha ripreso a camminare a leggere e soprattutto non ha mai smesso di trasfondere a chi le sta intorno quella potenza dell'animo che è la sua essenza.

Quella donna, mia madre, mi ha cambiato la vita, insegnandomi, ancora, da un letto di ospedale che quando vuoi qualcosa, devi solo andare a prendertela.

Ogni donna conserva in sé quella forza della natura che nessuno deve permettere di spezzare e di oltraggiare.

Un bacio mamma.

Daniela

PETRONILLA

Petronilla è il nome della mia bisnonna. E la mia bisnonna è la Donna che ha cambiato la mia vita, ma ancor prima, quella di mia mamma e di mia nonna.

Petronilla nasce ad Inarzo nel 1869 e nel 1887 è già la sposa di Giovanni.

Dopo aver dato alla luce Natale Pio, Maria Carolina e Arturo Ugo, la famiglia si sposta a Morazzone, in località Casletto.

Giovanni esercita la professione di guardia campestre del Comune e nel 1898 la coppia è benedetta dall'arrivo di un nuovo bambino, Francesco Giuseppe.

La loro vita non è semplice, ma spesso la generosità e la forza d'animo albergano proprio dove abbondano le difficoltà.

E' infatti nei primi anni del 1900 (forse già in quell'anno o in quelli successivi) che avviene un piccolo grande miracolo.

Un giorno di cui nessuno conosce la data, Petronilla e Giovanni, probabilmente a piedi o con un piccolo carretto, raggiungono Como. Si dirigono al Brefotrofito Provinciale. Lì vivono tanti bambini abbandonati, non riconosciuti, orfani. Quella è la casa in cui, dal marzo del 1900, sta crescendo Ida.

Petronilla e Giovanni, spinti da chissà quale istinto, scelgono **PROPRIO LEI** ed escono dall'Istituto con quella creatura, cambiandole per sempre il destino. Le spalancano il cuore e la casa, le offrono il calore di una famiglia e le danno la dignità che ognuno dovrebbe avere.

Petronilla ama Ida al pari dei suoi figli che nel frattempo aumentano: nascono infatti Fiorenza, Carlo, Fiorenza e Pietro.

Passano gli anni. Petronilla perde la piccola Fiorenza per un tremendo incidente domestico e Francesco Giuseppe che, diciannovenne, muore in guerra nel 1917.

Arriva anche il momento in cui potrebbe decidere di restituire Ida al brefotrofito perché, con la crescita, viene meno il compenso che l'Istituto elargisce alle famiglie degli "allevatori" (questo è il termine usato nel "Regolamento disciplinare dell'Ospizio provinciale degli Esposti in Como").

Ma Petronilla è diventata la **MAMMA** di Ida e si rifiuta di farlo. Così Ida diventa grande, si sposa, diventa mamma e nonna. La mia nonna.

Il grande cuore di Petronilla batte per cinquantotto anni. Pochi, ma intensi.

A te, bisnonna Petronilla, che hai cambiato la nostra vita, dandole un'opportunità insperata, un immenso **GRAZIE**.

Pierangela

SETTE VITE, UN'UNICA TRAMA

La donna che mi ha cambiato la vita si chiama: Caterina, Cristiana, Franca, Grazia, Janette, Lorena, Monica. La donna che mi ha cambiato la vita ha il volto fresco, ha le occhiaie da notti insonni, ha qualche ruga, è mamma, è nonna, è sposata, è single.

Non ha mai avuto figli, e dà figli al mondo ogni giorno. È orfana, è figlia devota, è di destra, di sinistra, è cattolica, è atea. La donna che mi ha cambiato la vita è tutte queste donne: vite divise, e condivise, dolori abbracciati da tutte, gioie esplose in un coro di hurrà. I racconti di sette vite in un'unica trama.

Sono passati vent'anni. Gli uomini, i figli, i pianti, le risate e noi, tante, e una sola, a dare significato alla vita!

Lorena, Monica, Caterina, Cristiana, Grazia, Janette, Franca



TRAVOLGENTE LULÙ

Avevo solo 21 anni, 36 anni fa... e sono qui oggi a ricordare il mio primo incontro con Luciana, che poi sarà la mia Lulù. Io sposina di un'ingenuità disarmante, lei sposa con una personalità vulcanica! Dire che mi abbia preso per mano, con la dolcezza che io avrei voluto, è dire una bugia, perché Luciana mi ha colpito come un uragano, scuotendomi e dandomi una sferzata di ossigeno!

Io, timida, dolce e inesperta, sicura solo delle cose che avevo imparato ad amare, lei, forte, decisa, combattiva. Sono entrata nelle sue braccia protettive non perché mi abbia abbagliata, bensì perché mi ha "illuminata": ha dato luce al mio sguardo da piccola "Bambi"...mi ha resa forte, decisa e sicura come lo è lei.

Non ricordo nemmeno quando ci siamo incontrate per la prima volta. Abitavamo nello stesso condominio, lei nella scala C io nella A. Ricordo che erano proprio i primi giorni di marzo di 36 anni fa.

Io dovevo partorire il mio primo figlio, lei la sua. Lei aveva avuto qualche avvisaglia di doglie. Falso allarme. Io ero a termine e niente doglie. Mi ricoverano lì, nel letto che occupava lei. L'avevano rimandata a casa perché non era ancora pronta per il parto. Il mio primo figlio nasce, con parto indotto, dopo 5 giorni nasce anche la figlia di Lulù.

Inizia così la nostra storia, incontrandoci con le carrozzine, con le ansie e le scoperte di due giovani mamme.

Il suo bisogno di "rispolverarmi" mi apre un mondo al quale mai avevo pensato prima: ero la classica brava ragazza "acqua e sapone", semplice, anonima... spenta.

"Ecco, con questo vestito sì che stai bene!"

"Solo un filo di trucco, un profumo e un taglio di capelli, forza! Rivalutati!!" E mi faceva da sorella maggiore, mi consigliava e io gioivo nell'ascoltarla. Mi sembrava tutto così naturale, entusiasmante e... libero! Mi sentivo libera e seguivo con gioia i suoi consigli. Da brutto anatroccolo piano piano mi sentivo sempre più un cigno. Cosa le dessi io in cambio, non saprei dirlo.

Giorno dopo giorno ha dato luce alla mia femminilità, ha saputo valorizzarmi curandomi nell'aspetto e in qualcosa di ben più profondo e importante: ho imparato a farmi voler bene, perché ne volevo a me stessa; ho imparato ad ascoltare gli altri, perché ascoltavo. Ho imparato che un filo di trucco mi faceva sorridere al mattino e mi sentivo "curata" e avevo voglia di stare con gli altri, non di stare da sola.

Piano piano, ho visto preoccupazione nelle persone che dicevano di amarmi ma che volevano solo possedermi. Primo fra tutti mio marito che pensava avessi addirittura un amante perché mi mettevo in ordine! E mi diceva - o meglio- mi urlava “Ma tu, stai mettendo la testa troppo fuori dal sacco!”...e io non capivo: solo per un ombretto e il parrucchiere?!?Boh!

E i parenti, parenti da parte di mio marito, allucinati da ciò che pian piano fioriva fuori e dentro di me. Invidiosi!

Se da un lato con Lulù rifiorivo, per loro “chissà dove volevo andare”.

È incredibile come la cura e l’amore per se stessi ti doni forza, sicurezza e apertura verso l’altro. È così, cara la mia Lulù, che ho imparato a guardarmi col sorriso, attraverso la tua forza. È così che ho avuto fiducia in me e fiducia negli altri. È attraverso un tuo semplice complimento che mi sono vista, riscoperta e mi sono amata.

E pensare che bastava solo un filo di trucco e un po’ di tacco! Da sola non lo avevo ancora scoperto, poi sei arrivata tu! La mia Lulù, la donna che mi ha cambiato la vita.

Da allora ho affrontato molte battaglie, battaglie della vita di tutti i giorni, battaglie importanti. Sono andata verso il futuro, raccogliendo tutta la forza che ho imparato a tirare fuori da me stessa.

Grazie, con tutto l’affetto che ho per te. Grazie, la mia Lulù.

Oggi abbiamo festeggiato i 36 anni del mio primo figliolo. Tra cinque giorni festeggeremo i 36 anni della figlia della mia Lulù.

Oggi, lei è ancora sposata e io... felicemente divorziata e... single!

Michela

ELEONORA MI HA CAMBIATO LA VITA

Correva l'anno 2016, mese di febbraio. Come sempre leggo le varie notizie dalla pagina facebook e mi compare la vostra, Varesenews, che "pubblicizzava" una serata organizzata dal "Melo" di Gallarate su come gestire le emozioni: ansia, panico, rabbia e tristezza.

Il giorno 16 c'era appunto la presentazione di questo "corso di gruppo". Essendo io una persona ansiosa dall'età di 16 anni ho pensato che questa poteva essere un'occasione per affrontare le mie paure, i miei limiti e guardare in faccia a quello che per 36 anni ho sempre rimandato e così ho scritto una mail ad una delle dottoresse che tenevano il corso, la dottoressa Eleonora Crosta per confermare la mia presenza.

Nell'aula magna del Melo mi sono ritrovata circondata da un sacco di persone "come me". Per la prima volta in 36 anni mi sono sentita "normale" a tutti gli effetti, mi sono resa conto che come me molti avevano problemi legati chi all'ansia, chi alla paura, chi alla tristezza.

Per la prima volta mi sono sentita meno sola. Il 22 febbraio, data dell'inizio del corso, tutto è cambiato: è iniziato il mio percorso attraverso il corso di gruppo. Piano piano mi sono resa conto di quanto questo percorso stesse diventando importante e sotto diversi aspetti vitale e così con l'avvicinarsi della fine del corso, durato circa 3 mesi, in me cresceva sempre più il bisogno di iniziare un corso individuale con la dottoressa Crosta.

In passato ho provato in diverse fasi della mia vita a fare percorsi psicoterapici ma non mi avevano mai portato né giovamento né una continuità. Invece con la dottoressa Crosta sentivo che avrei potuto instaurare un rapporto di intesa e sentivo che mi sarei potuta aprire e fidare e così ho iniziato un corso di psicoterapia individuale. È lei la donna che mi ha cambiato la vita: la dottoressa Eleonora Crosta che dopo due anni per me diventata la dottoressa Eleonora, la mia psicoterapeuta, la mia mente saggia, la mia guida, il mio sostegno, la mia forza, la mia lucidità.

Con lei ho guardato in faccia le mie paure più intime, con lei sono tornata indietro, con lei ho capito da dove derivano certe mie paure, certi miei modi di affrontare la vita e grazie a lei sto facendo un percorso che ogni incontro mi fa fare più chiarezza in me stessa, ho imparato a mettere in atto certe strategie nei momenti difficili, ho imparato il potere dei "pensieri", ho imparato a conoscermi e vedere una Valentina che forse è diversa da quella che ho sempre pensato di essere o da come mi facevano credere di essere.

Lei mi ha cambiato la vita e me la sta cambiando e le sarò sempre grata per tutto quello che sta facendo per me. Le sarò sempre grata perché lei crede in me, le sarò sempre grata per non essere solo la mia dottoressa ma per aver instaurato con me un rapporto anche “affettivo” nel limite dei ruoli che ricopriamo, ovvero dottoressa/paziente.

Io so che il giorno che ho psicoterapia sono serena so che ad aspettarmi c'è lei con un sorriso, con una parola dolce, ed è l'unica persona che è riuscita a farmi aprire e parlare di tutto.

Credo che questa sia una bel modo per poterla ringraziare per tutto quello che ha fatto, sta facendo e farà per me nel mio percorso di psicoterapia.

Valentina

SALVIAMOCI

La donna che ha cambiato la mia vita sono io.

Tutte le donne sono donne che cambiano la loro vita.

Ognuna mette in circolo la propria energia ed ogni energia si esprime.

Una nutre l'altra che ha fame, una sostiene l'altra che si appoggia, una consola e lenisce il dolore dell'altra ... come fa ogni donna verso ogni donna.

Tutte le donne della mia vita sono importanti, sono complici, responsabili e presenti in ogni mio piccolo o grande cambiamento: attraversano praterie fiorite o innevate, accolgono il vento e resistono alle tempeste, sorridono o piangono, chiedono, offrono e ringraziano, e sempre vivono, lottano e credono.

Tutte le donne che hanno cambiato la mia vita sono io. Giro lo specchio ...e ora guardo le donne a cui io ho cambiato la vita .

Emanuela

LE QUATTRO REGOLE (DELL'AMORE)



Cara mamma M.,
voglio mettere nero su bianco che sei tu la donna che mi ha cambiato la vita.

Non siamo il genere “mamma, figlia e smancerie”, però a trent’anni dalla mia nascita devo riconoscere che senza di te non sarei la stessa e non sarebbe la stessa vita! Come sarei capricciosa e inaffidabile se tu non avessi messo subito in chiaro le quattro regole fondamentali che devono vigere in una casa (rispetto, coerenza, prima il dovere e poi il piacere, trasparen-

za). Come sarei poco determinata se tu non fossi stata una donna ferma e di polso con me. Come sarei fredda e distante se tu non avessi sempre curato la nostra casa come il nostro nido; sarei sola e povera di relazioni se tu fin da subito non avessi aperto sempre le porte di casa a tutti. Nonostante le tue paure mi hai sempre incoraggiata a stringere relazioni e spinta a vivere esperienze nuove. Non sarei in grado di scegliere con la mia testa e di percorrere la mia strada con fiducia se tu non mi avessi dato la possibilità di cadere e di rialzarmi, supportandomi sempre e comunque, senza anticiparmi che sarei inciampata. Senza privarmi della possibilità di sbagliare, più e più volte.

Sarei incapace di sorridere davanti alle difficoltà se tu non mi avessi mostrato più e più volte che le difficoltà si superano, ma la gioia di vivere è più grande e ci dà tutta la forza che occorre. A volte avrei la tentazione di scappare se non mi avessi fatto vedere che è possibile stare nelle situazioni che ci capitano (più e meno belle) e che i frutti prima o poi arrivano. Che irresponsabile che sarei se tu non avessi portato a termine ogni tuo impegno preso e non avessi dato seguito ad ogni tua parola data. Potrei andare avanti pagine, ma non è il mio stile. Cara mamma, ho capito tutto solo quando ho vissuto la gioia di mettere al mondo il piccolo T. un anno fa. Grazie a lui ho aperto il cuore e gli occhi e ho toccato con mano la grandezza dell’amore di una mamma. Immenso, intoccabile, irremovibile. A tratti inspiegabile e incomprensibile. In un attimo ho capito di esserci dentro anch’io, avendo sempre te accanto. La donna che mi ha cambiato la vita è inevitabilmente la donna che ha scelto di mettere la mia vita davanti alla sua ... la mia mamma!

Veronica

SERVIVANO QUELLE PAROLE

Servivano quelle parole. Erano mesi che non la vedevo. Salivo le scale per raggiungere i binari. Sentivo che l'avrei incontrata, così come ogni altro incontro che mi riusciva di indovinare. Forse, anche lei lo sapeva. Gli sguardi si incrociarono come mi attendesse. Il viso era immobile nell'espressione precedente e silenziosamente l'uno voltato verso l'altra. Aveva un aspetto diverso: un look più maturo dai tempi del liceo. Notai un lieve, segreto, consapevole mutare dell'attenzione e della tensione che il viso, subito, aveva assorbito in quella ancora breve mattina. Cedere all'entusiasmo, all'eccitazione che ti coglie nel rivederla, avrebbe tradito quella forza che entrambe ergevamo innanzi nelle occasioni in cui volontariamente o necessariamente ci fronteggiavamo. Sì, proprio come due generali disponevano la loro cavalleria e i loro fanti ai confini della piana perché potessero valutare le forze e indovinarne le azioni, i pensieri, allo stesso modo ci comportavamo noi due, lei ed io, continuamente in gioco. I capelli lunghi e biondi le stavano bene e lei li portava con un'aria così maliziosa e sensuale che ... beh, glielo dissi tralasciando opportunamente quei pensieri che mi avrebbero fatto perdere il confronto prima ancora di condurre la mischia della battaglia. Aveva un esame ad Architettura quella stessa mattina. Cavalcava ancora, ma c'erano dei problemi per le competizioni internazionali. Nel cielo i resti della notte. Tante volte avrei voluto, forse potuto osare. Mi si presentava un'altra occasione. Questa era una volta ancora e, come tale, solamente una volta ancora, mi è sembrata abbastanza giustificabile. Perché rompere un incantesimo? Perché smettere di giocare?

Ricordavo stranamente una frase. "Lo sai, c'era un mondo che dondolava fra il silenzio e una risata". E la dissi.

Raffaella

